



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 17 aprile

- 1. Mario Draghi: occorre un cambiamento radicale, urgente, perché non possiamo permetterci il lusso di aspettare la revisione dei Trattati europei.**
- 2. I tre pilastri di SuperMario: favorire la nascita di colossi, investire su difesa e reti e qualificare i lavoratori.**
- 3. Sabino Cassese: i due interrogativi che pone l'ardore regolatorio sull'intelligenza artificiale.**
- 4. Il rinnovo del contratto delle tute blu parte in salita.**
- 5. Stellantis ferma ancora Mirafiori.**
- 6. Gli occupati a termine e a tempo parziale percepiscono in media un reddito equivalente più basso.**

Recidiva zero - Il giorno dopo

- 7. Sergio Mattarella: il lavoro come soluzione alla recidiva.**
- 8. Giorgia Meloni: dare attuazione al valore costituzionale della rieducazione, sia con il rispetto delle regole sociali sia attraverso la centralità del lavoro.**
- 9. Matteo Zuppi: «Recidiva zero sembra un sogno, ma senza sogni non si cambia la realtà».**
- 10. Cambiamo radicalmente la concezione carceri-centrica della pena, spiega Carlo Nordio.**
- 11. Solo il 34% dei detenuti fa corsi di formazione professionale, uno su tre lavora e carceri italiane continuano ad essere in piena emergenza affollamento.**
- 12. Cgil, Cisl e Uil firmano un documento unitario per il segretariato permanente utile a creare nuove sinergie.**

~

Salvatore Rossi - La scossa di Supermario alla Bella addormentata - La Stampa

Difficile dare torto a Mario Draghi. Non solo per la grande autorevolezza del personaggio ma anche e soprattutto per ciò che ha detto, con la precisione e la chiarezza che gli sono abituali. Ma che ha detto di autenticamente originale? Parecchie cose, che proverò qui a riassumere e a commentare. Ha esordito schermendosi, precisando che avrebbe condiviso non già la filosofia



del rapporto sulla competitività europea che presenterà alla fine di questo mese, ma soltanto cenni su come quella filosofia si vada formando. In realtà fa molto più che tratteggiare una filosofia, espone un vero e proprio manifesto. E inizia, sembrerebbe con ironia, citando un premio Nobel per l'economia che trent'anni fa definì **la competitività una «pericolosa ossessione»**. Non si pensi a una sterile polemica dottrinaria. Che una nazione ottenga il suo sviluppo economico di lungo periodo grazie a guadagni di produttività, cioè di efficienza produttiva, e non a miglioramenti, gioco forza temporanei, della propria posizione commerciale rispetto ad altre nazioni, è stata per decenni una convinzione diffusa e accettata non solo nella professione economica ma anche in quella politica e nelle opinioni pubbliche più avvedute. **Lasciare le imprese libere di competere e commerciare in tutto il mondo senza interferenze dei governi era, è, un valore che fa parte degli statuti della democrazia.** Ma, avverte Draghi, tutto questo si basa su un assunto: che tutti seguano le regole di una libera e corretta competizione. Sfortunatamente non è così, non è più così. Almeno due paesi colossali come gli Stati Uniti e la Cina intendono l'attività delle loro imprese come strumenti di confronto internazionale e la influenzano in molti modi. L'Europa, la vecchia Europa, se ne sta solo ora accorgendo. Ma non reagisce, o per lo meno non lo fa con la prontezza e l'energia che sarebbero necessarie. E come una bella addormentata che viene svegliata a ceffoni e ne è intontita. **Draghi usa parole dure per descrivere lo stato delle cose da noi.** Guardiamo verso l'interno del nostro cortile, ci consideriamo in concorrenza solo l'uno con l'altro, non spingiamo lo sguardo verso ciò che accade fuori d'Europa, impediamo che le nostre imprese crescano nelle dimensioni e nelle ambizioni per sfidare i grandi conglomerati del resto del mondo. **Lo impediamo regolando il cortile europeo come se fosse uno spazio chiuso, accomodando le gelosie dei vari caseggiati che si affacciano sul cortile,** pensando di tutelare i consumatori interni attraverso una concorrenza esasperata fra le botteghe del medesimo cortile. Cita un esempio che mi è particolarmente caro, quello delle telecomunicazioni, ricordando come in Europa vi siano una quarantina di operatori mobili, mentre negli Stati Uniti, mercato di dimensioni analoghe a quello europeo, solo tre; concludendone che bisognerebbe favorire, non ostacolare, le aggregazioni. Anche gli impegni per una transizione energetica accelerata sono, sì, fonte di legittimo orgoglio per gli europei, ma **l'orgoglio non deve trasformarsi in supponenza,** come si rischia ignorando che gli approvvigionamenti di materiali e dispositivi per correre verso le auto elettriche e altri paradisi ambientali diventano sempre più difficili alla luce delle politiche monopolistiche della Cina. Dunque, dice insomma Draghi, occorre un cambiamento radicale, per di più urgente, perché non possiamo permetterci il lusso di aspettare la prossima revisione dei Trattati europei. E qui introduce coraggiosamente un concetto molto controverso in Europa: se non si può fare altrimenti, allora si proceda fra chi ci sta. Ma, come dice la saggezza popolare che raramente fallisce, a mali estremi estremi rimedi. **E non c'è dubbio che i mali del nostro continente, nella competizione mondiale, sono diventati estremi.**

Gian Maria De Francesco – I tre pilastri di SuperMario: favorire la nascita di colossi, investire su difesa e reti e qualificare i lavoratori - Il Giornale

Il programma di politica economica di Mario Draghi è **molto semplice, ma non per questo meno rivoluzionario.** Le anticipazioni del suo report sulla competitività, atteso a giugno, distillate ieri a La Hulpe, **rovesciano infatti il concetto europeo di competitività,** finora



inteso come guerra di tutti contro tutti e fondato sulla «riduzione dei costi salariali» e su «politiche fiscali procicliche (cioè che accentuano le recessioni quando si verificano; ndr)» che ha indebolito domanda interna e coesione sociale. Un attacco ai signori dell'austerità che finora hanno governato Bruxelles. Le sue parole devono tuttavia essere legate al rapporto sul futuro del mercato unico che l'ex premier Enrico **Letta** presenterà domani alla riunione plenaria della Commissione Ue. Se l'ex numero uno della Bce ha accennato alle strategie che l'Europa dovrebbe darsi per non soccombere dinanzi a Usa e Cina, Letta proporrà come finanziare quegli obiettivi. **L'assioma è che «il ripristino della competitività ci impone di agire come Unione europea»**, ossia come un Paese solo, come fanno Usa e Cina. Se non si raggiunge l'unanimità su un dossier, è meglio che prevalgano procedure più snelle come la «**cooperazione rafforzata**», ossia l'intesa tra i soli Paesi che condividono un obiettivo con la libertà per gli altri di aderire successivamente. Da questo principio discendono i tre pilastri, che poi saranno approfonditi a giugno. **Il primo è «favorire le economie di scala»**, cioè bisogna creare realtà europee di grandi dimensioni in settori strategici come la difesa e anche l'energia. L'opposto di quanto fatto dal commissario Antitrust, Margrethe Vestager, che ha messo i bastoni tra le ruote a numerose concentrazioni, fermamente convinta - per dirla con Draghi - che «noi stessi siamo i concorrenti». **Il secondo pilastro è «la fornitura di beni pubblici, investimenti di cui tutti beneficiamo ma che nessuno può sostenere da solo»**. Se vogliamo la sicurezza che ci garantisce solo la difesa, allora è l'Ue che deve spendere e non i singoli Paesi con spazi di bilancio perché gli altri, **fermati dalle regole del Patto, impediranno il raggiungimento dell'obiettivo**. Idem per la transizione digitale e green. Questi investimenti dovranno essere sostenuti dal settore privato **con la creazione di un «mercato unico dei capitali»** che finanzia la crescita e non lasci il denaro a dormire nei depositi bancari. Il report di Letta, a questo proposito, propone di convogliare il sistema degli aiuti di Stato dei singoli Paesi ai finanziamenti degli investimenti paneuropei. Non a caso Letta chiede anche l'unificazione del mercato finanziario, dell'energia, delle tlc e una maggiore attenzione ai trasporti. **Il terzo pilastro draghiano**, infine, riguarda due ambiti. **Il primo è una piattaforma europea per le catene di approvvigionamento**, soprattutto delle materie critiche, necessarie alla transizione green. **Il secondo è la formazione della manodopera qualificata «che andrà trovata all'interno dell'Ue»**. In conclusione, si tratta di un piano convintamente europeista anche dal punto di vista economico (liberale con un po' di keynesismo).

~

Sabino Cassese - Digitale, i giganti e gli Stati - Corriere della sera

Il governo italiano si avvia a regolare l'intelligenza artificiale e a riconoscere due esistenti organismi come «autorità nazionali per l'intelligenza artificiale». Il presidente Biden, nell'ottobre scorso, ha emanato un «*Executive Order*» allo stesso scopo. L'Unione europea ha già approvato regolamenti su un arco più ampio di temi, quali la gestione e l'organizzazione dei dati, i mercati digitali, i servizi digitali, la cybersicurezza, nonché l'intelligenza artificiale. Altri Paesi si stanno affrettando a stabilire regole nazionali. Tutto questo perché si lamentano la scarsa supervisione da parte degli operatori sulla diffusione di notizie non controllate, **le cosiddette fake news**; gli arbitraggi fiscali (pagamento delle imposte dove conviene ai giganti del digitale); l'utilizzo di notizie e materiale che si trova in rete, senza rispettare le norme sul «copyright»; il commercio dei dati raccolti dagli operatori studiando a fini commerciali il comportamento degli utenti. Le nuove norme, approvate o allo studio, sono mosse dal timore



dello sviluppo di poteri privati di dimensioni ben superiori a molti Stati; dalla paura che questi nuovi poteri si comportino come veri e propri governi, senza rendere conto a nessuno; dal pericolo delle intrusioni sia nella vita privata dei singoli, sia nelle opinioni pubbliche nazionali. **Le norme nazionali e sovranazionali mirano a proteggere i diritti fondamentali e i valori costituzionali, quale per esempio la privacy e la concorrenza**, e sono dirette a stabilire la responsabilità di produttori e utilizzatori, l'applicazione di regole antitrust e l'introduzione di autorizzazioni e licenze. Insomma, come ha scritto Luisa **Torchia** in un lucido articolo intitolato «Poteri pubblici e poteri privati nel mondo digitale», pubblicato nell'ultimo numero della rivista il Mulino, «*siamo di fronte a un passaggio da un mondo digitale libero e sregolato a un mondo che richiede sempre più regole pubbliche e private*». Questo ardore regolatorio pone due interrogativi, uno retrospettivo, l'altro rivolto al futuro, sui quali vorrei svolgere qualche riflessione. Primo: se i giganti del digitale non si fossero sviluppati - su territorio USA - in una bolla di immunità, e fossero stati subito sottoposti a antitrust e regolazione, avrebbero potuto affermarsi come poteri privati universali? Secondo: se l'Unione europea e gli Stati intervengono - come stanno facendo - **regolando «dal basso»** (cioè per regioni limitate, come l'Europa, o per singoli Paesi) un fenomeno universale, che è «più in alto», **quale successo potranno avere tali regolazioni?** Se intorno ai giganti del digitale non fosse stata garantita, alla nascita, una bolla di immunità, nel luogo di origine (gli Stati Uniti) e altrove, non ci sarebbe stato uno sviluppo di poteri universali: gli Stati avrebbero «nazionalizzato» il loro perimetro di azione e non sarebbe stato possibile, quindi, lo sviluppo di un enorme industria come quella digitale. Questa, al suo nascere, **sarebbe stata sottoposta a regole nazionali o anche sovranazionali, ma non globali, e sarebbe rimasta soffocata o se ne sarebbe impedita l'espansione universale**, con la conseguenza di avere una rete locale piuttosto che mondiale, oppure una rete con molti buchi. Altrettanto importante, se non più rilevante, l'interrogativo relativo al futuro. Nella misura in cui singoli Stati o Unioni di Stati, come quella europea, intervengono, agendo «dal basso» su un fenomeno che è ormai universale, i rischi sono molti. **Il primo è quello della inutilità, per la difficoltà di sottoporre un fenomeno globale a discipline regionali**, come quella europea, o nazionali. **Il secondo pericolo è quello di una regolazione parziale**, ad Arlecchino, dove sarebbe invece necessaria una regolazione globale. **Il terzo pericolo è indicato da Luisa Torchia nell'articolo citato, del tecnonazionalismo e della frammentazione della rete**. Un quarto pericolo è quello che rimangano zone grigie, prive di una regolamentazione. C'è, infine, il pericolo che l'azione di regolazione nazionale o europea finisca per **sabotare lo sviluppo dell'industria digitale**, svolgendo lo stesso ruolo che ha avuto il luddismo nella fase iniziale della rivoluzione industriale, con la differenza che G si distruggevano macchine industriali, qui reti digitali. Per il futuro, bisognerebbe riflettere sulla saggezza che spinse gli Stati, all'inizio dello sviluppo di «Internet», a promuovere l'istituzione di un regolatore globale privato, l'«Internet Corporation for Assigned Names and Numbers» (ICANN) una «**non-profit Corporation**» che in questi anni ha operato, sia pure in ambiti ristretti, da regolatore globale, senza imporsi, ma assicurando uno sviluppo regolare della rete. Si lasciò, sostanzialmente, nelle mani di quelli che si chiamano «*stakeholders*» poteri che in molti altri settori sono detenuti da organismi pubblici. Insomma, non sarebbe meglio avere un regolatore privato globale?



Rita Querzè – Contratto delle tute blu. No di Federmeccanica alle richieste di 280 euro - Corriere della sera

«Facciamo seguito alle richieste per il rinnovo del contratto nazionale. Nell'ipotesi di piattaforma emergono evidenti deviazioni rispetto alle regole confederali e del contratto collettivo di categoria, che confidiamo vengano rimosse con lo scioglimento della riserva». Con queste poche righe datate 8 aprile, e finora rimaste riservate, **Federmeccanica e Assital** hanno fatto la prima mossa nella partita del **rinnovo del contratto rispondendo alla piattaforma da 280 euro di Fim, Fiom e Uilm**. Ieri il sindacato ha sciolto la riserva. Senza modificare nulla. **La negoziazione parte in salita**. Secondo il «Patto della fabbrica» del 2018 firmato da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, l'aumento contrattuale sui minimi dovrebbe essere agganciato all'inflazione. A un indicatore ben preciso: l'Ipca-Nei. I 280 euro richiesti dai metalmeccanici, secondo le imprese, andrebbero decisamente oltre l'Ipca-Nei (le previsioni Istat parlano di 2,9, 2 e 2% nel 2024, '25 e '26, traducibili in circa 140 euro). Dicono in Federmeccanica: «*Tre saranno i nostri principi cardine in sede di confronto: il rispetto delle regole vigenti; la distribuzione della ricchezza dove viene prodotta e dopo che è stata prodotta; la convergenza tra sostenibilità e competitività*». Con l'ultimo contratto i metalmeccanici metteranno in tasca circa 300 euro, di cui 130 si stima nella tranche di giugno. **Tornando alla piattaforma, il consenso registrato nelle assemblee tra i lavoratori è risultato larghissimo**. «*Siamo consapevoli delle resistenze che incontreremo nelle controparti — dice Ferdinando **Uliano**, Fim Cisl —. Ci aspettiamo in ogni caso che venga definita a breve una convocazione in cui potremo spiegare perché la nostra richiesta economica è corretta, ma anche **in quali modi potremmo rendere le imprese del settore ancora più competitive***». «*Siamo convinti che la piattaforma sia all'interno delle regole — aggiunge Rocco **Palombella** della Uilm —. Credo che tutti abbiamo interesse a chiudere il contratto di lavoro*». «*Chi conosce i metalmeccanici sa che la piattaforma è nel rispetto del Ccnl e degli accordi interconfederali — chiude il discorso Michele **De Palma** della Fiom —. È la stessa piattaforma votata dai lavoratori e che sarà presentata al tavolo*».

~

Andrea Boeris – Stellantis ferma ancora Mirafiori – Milano Finanza

Mirafiori si ferma ancora. La produzione della 500 elettrica e della Maserati subirà un'altra interruzione collettiva, programmata da lunedì 22 aprile fino a lunedì 6 maggio inclusi. L'annuncio è stato dato ieri (giorno dell'assemblea degli azionisti di Stellantis) dai sindacati, che hanno ricevuto comunicazione dalla società sull'intenzione di **avvalersi ancora degli ammortizzatori sociali a Torino per 2.220 lavoratori**. Questa sospensione collettiva segue la precedente cassa integrazione annunciata per i dipendenti impegnati sulla 500 elettrica e il contratto di solidarietà già in atto fino a dicembre per i lavoratori della linea produttiva della Maserati. Si tratta di «*un'ennesima richiesta di cassa*» che «*dimostra fattivamente che abbiamo ragione come sindacati a richiedere nuovi modelli da produrre e che senza di essi l'unica cosa certa è il continuo utilizzo degli ammortizzatori sociali*», hanno detto Edi **Lazzi**, segretario generale **Fiom Torino**, e **Gianni Mannori**, responsabile **Fiom a Mirafiori**. «*Purtroppo Tavares l'altro giorno non ha detto nulla sulle nuove produzioni ed ecco perché è necessario aprire una vera trattativa a Palazzo Chigi con governo, Stellantis e sindacati che metta al centro Mirafiori ma che parli anche degli altri stabilimenti italiani, pena la perdita dell'auto nel nostro Paese*». La notizia del nuovo stop a Mirafiori è arrivata mentre Stellantis stava tenendo ad Amsterdam l'assemblea degli azionisti. «*Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto e abbiamo la passione, la mentalità e*



*l'energia positiva per fare ancora meglio», ha detto il presidente John Elkann in apertura di assemblea. «I nostri tre Paesi fondatori - Francia, Italia e Stati Uniti - svolgeranno un ruolo importante nel nostro processo di adattamento e trasformazione in un'azienda tecnologica per la mobilità sostenibile», ha proseguito, spiegando che «guardando al futuro, sono fiducioso che continueremo a guidare il mondo». Dopo Elkann è stata la volta del ceo Tavares, che ha ricordato un 2023 «record», mentre per il 2024 Stellantis «si aspetta che continuerà a essere un annodi sfide, con fattori positivi ma anche venti contrari, come il costo della forza lavoro in relazione all'andamento dell'inflazione, la normalizzazione dei prezzi e l'impatto del mix di elettrificazione». Ma il ceo ha assicurato che Stellantis continuerà a fare «quello che sa fare meglio, che è produrre buoni risultati». Tavares ha aggiunto che «il portafoglio Bev si espanderà del 60% a 48 vetture nel corso dell'anno». Nel corso dell'assemblea gli azionisti di Stellantis hanno approvato con il 70,2% dei voti- lo stipendio del management, tra cui quello dello stesso Tavares, che per il 2023 percepirà una remunerazione totale di 36,5 milioni. I voti contrari sono stati il 29,7%. In ogni caso quello sulla remunerazione era un voto soltanto consultivo e non vincolante. **Gli azionisti hanno anche approvato i conti del 2023**, chiusi con ricavi netti saliti del 6% a 189,54 miliardi di euro e un utile netto aumentato dell'11% a 18,62 miliardi. Approvata, infine, la proposta di dividendo di 1,55 euro per ogni azione ordinaria per un totale di circa 4,7 miliardi di euro, in aumento del 16% rispetto all'anno precedente, e **la nomina di Claudia Parzani nel cda del gruppo.***

Jacopo Sala Francesco Seghezzi - Se il part time è una condanna al Lavoro povero - Domani

Dalla recente analisi dell'Istat sul mercato del lavoro emerge in modo chiaro che, rispetto ai lavoratori con contratti a tempo indeterminato e full-time, **gli occupati a termine e a tempo parziale percepiscono in media un reddito equivalente più basso** e devono inoltre fare i conti con una maggiore **instabilità lavorativa**. La maggior parte dei dipendenti assunti a tempo determinato si colloca infatti nelle fasce reddituali medio-basse. Nello specifico, il 9,9 per cento dei lavoratori temporanei si posiziona nella seconda fascia di reddito più bassa, mentre il 9,8 per cento nella terza fascia. L'analisi mostra come **la discontinuità lavorativa sia un tratto comune sia dei lavoratori temporanei che degli occupati part-time**. Solo il 40 per cento dei dipendenti a termine ha infatti percepito un reddito da lavoro in modo continuativo tra il 2015 e il 2021. Analogamente, circa la metà dei lavoratori impiegati con contratto part-time ha dovuto far fronte a periodi di instabilità lavorativa durante lo stesso periodo. Queste condizioni non dovrebbero apparire scontate, ma lo sono **in un paese dove le condizioni dei lavoratori temporanei e part-time sono caratterizzate da particolari disuguaglianze rispetto ai lavoratori "standard"**. Secondo i dati del rapporto annuale Istat riferito al 2022, i lavoratori con contratto a tempo determinato percepiscono una retribuzione oraria inferiore del 26,6 per cento rispetto ai colleghi impiegati a tempo indeterminato. se si considerano poi le retribuzioni su base annuale, **questo svantaggio retributivo si amplifica ulteriormente, arrivando a sfiorare il 30 per cento**. La situazione diventa ancor più critica se si tiene conto anche dell'orario di lavoro. Il divario a livello retributivo tra un lavoratore temporaneo part-time e un lavoratore a tempo indeterminato full-time raggiunge infatti il 35,2 per cento in termini di retribuzione oraria e quasi il 65 per cento su base annuale. In termini più concreti, i dipendenti part-time con contratto a termine guadagnano in media 9,6 euro all'ora, 5,2 euro in meno



rispetto ai lavoratori full-time assunti a tempo indeterminato. Questo scenario evidenzia come **l'utilizzo dei contratti a tempo determinato e pari-rime si sia ampiamente discostato dalle finalità originarie di questi strumenti**. Il ricorso al tempo determinato, nato per agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro, e al part-time, concepito per garantire flessibilità e conciliazione ai lavoratori, sembra essere infatti diventato un processo distorto e perverso, tutt'altro che virtuoso. Dai dati emerge inoltre come l'utilizzo di contratti atipici, quali il tempo determinato e il part-time, sia particolarmente diffuso tra alcuni gruppi specifici di lavoratori. **Sono infatti i giovani, le donne, gli stranieri, i residenti nel Mezzogiorno e gli individui con un basso livello di istruzione** a risultare maggiormente soggetti all'applicazione di queste tipologie contrattuali. Un dato che si intreccia con un'altra criticità messa in luce dalle stesse analisi, quella della vulnerabilità economica di questi gruppi. I dati rivelano infatti come siano proprio queste categorie di lavoratori, sottoposti con più frequenza a contratti a termine e a tempo parziale, a percepire anche le retribuzioni mediamente più basse. Si tratta dunque di un **circolo vizioso in cui forme di lavoro non standard si legano a situazioni di povertà lavorativa e colpiscono segmenti specifici della popolazione**. Nel complesso, emerge un quadro nel quale il peso delle condizioni contrattuali, e delle tutele a esse connesse, ha un forte impatto sulla formazione del reddito, nonché sulla stabilità che caratterizza la loro vita lavorativa. Tutto questo suggerisce dove concentrare le policy, sia dal punto di vista normativo e della contrattazione collettiva sia da quello della singola impresa, con l'obiettivo di **garantire una maggiore equità di trattamento tra i lavoratori, indipendentemente dal tipo di contratto applicato e dalle loro mansioni**. Solo in questo modo sarà possibile prevenire l'acuirsi di disuguaglianze economiche e sociali e ridurre il rischio - ormai sempre più diffuso - di situazioni di povertà lavorativa.

Recidiva zero – Il giorno dopo

Mattarella: il lavoro come soluzione alla recidiva. E il Csm si ispiri a Bachelet – Il Dubbio

*«Rivolgo un saluto agli organizzatori, ai relatori, ai partecipanti alla giornata di studi dedicata all'istruzione, formazione e lavoro in carcere. Si tratta di un tema di significativo rilievo in considerazione della primaria funzione della formazione e del lavoro che rappresentano una **concreta occasione per il reinserimento sociale dei detenuti**, anche una volta usciti dal carcere. Auspico che l'esame delle importanti tematiche possa portare a utili risultati e formulo i migliori auguri»*. Queste le parole del **presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, in un messaggio inviato al presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), Renato **Brunetta**, in occasione dell'evento dal titolo "*Recidiva zero, studio, formazione e lavoro in carcere*". Durante l'evento, è emerso che il tasso di affollamento reale delle carceri è pari al 119%. Una forte problematica rimane la difficoltà a prevenire la recidiva e a favorire il reinserimento dei detenuti nella società: 6 condannati su 10 sono già stati in carcere almeno una volta. Sempre nella giornata di ieri, **Mattarella ha presenziato alla cerimonia per l'intitolazione a Vittorio Bachelet** - giurista e politico, nonché vicepresidente del Csm, assassinato dalle Brigate Rosse in un agguato alla Sapienza - della sede del Consiglio superiore della magistratura. Un *«testimone autentico dei valori della nostra Costituzione - ha detto il Capo dello Stato - Il dialogo rappresentava per lui, più che un metodo, l'essenza della democrazia. In*



quegli anni drammatici, Vittorio Bachelet esprimeva la convinzione che il rafforzamento delle istituzioni democratiche si realizzasse non attraverso lo scontro, ma con scelte — per quanto possibile condivise - di piena e coerente attuazione dei principi della nostra Costituzione». Mattarella ha invitato i consiglieri del Csm ad ispirarsi a Bachelet nell'interpretare il proprio ruolo, ricordando il dovere di indipendenza e di impermeabilità alle circostanze esterne. «Nella logica criminale dei suoi assassini, Bachelet rappresentava le istituzioni che contrastavano con determinazione la violenza terroristica utilizzando soltanto gli strumenti costituzionali e, insieme, esprimeva un profondo senso della comunità e della coesione sociale - ha sottolineato -. Questi due elementi — la Costituzione e il senso di comunità per la coesione sociale — hanno sempre sconfitto i tentativi di lacerazione della società e di disarticolazione delle sue istituzioni. Anche con riferimento a questi valori - richiamati dalla figura di Bachelet - **il Csm è chiamato all'impegno di contribuire ad assicurare la massima credibilità alla magistratura**, con decisioni sempre assunte con senso delle istituzioni. I nostri concittadini chiedono una giustizia trasparente ed efficiente».

~

Virginia Piccolillo – Detenuti, il piano Nordio-Brunetta: «Così i recidivi passeranno al 2%» - Corriere della sera

Sei detenuti condannati su dieci sono già stati in carcere. Avessero avuto un'opportunità lavorativa sarebbero solo due su cento. Con questa stima in mente, il ministro della Giustizia, Carlo **Nordio**, e il presidente del Cnel, Renato **Brunetta**, hanno dato vita a «**Recidiva zero**». Lo hanno presentato ieri, a villa Lubin, assieme ai primi risultati di un'iniziativa che vuole mettere a sistema tutti gli attori, istituzionali e non, che creano «*iniziative di studio, formazione e lavoro in carcere*». «*Concreta occasione per il reinserimento sociale dei detenuti*», ha evidenziato in un messaggio il **presidente Sergio Mattarella**. D'accordo la premier Giorgia **Meloni** sul fatto che «*l'approccio di sistema sia quello da seguire*». Realistico? Un piano c'è. **In arrivo ci sono norme del Cnel per equiparare paghe e qualità del lavoro dentro e fuori del carcere**, maggiori incentivi alle aziende, quote per i neomaggiorenni e **un segretariato permanente di coordinamento**. Spera il presidente della Cei, Matteo Zuppi: «*Recidiva zero sembra un sogno, ma senza sogni non si cambia la realtà*». Un approccio dice in collegamento, che permette di «*uscire da una certa rozzezza: non serve far marcire le persone in carcere. Alzare i muri crea solo maggiore insicurezza. Dobbiamo dare un senso al tempo dietro le sbarre e una speranza a tutti. Noi ci siamo. Insieme possiamo far sì che il sogno diventi realtà*». Nordio parla di «*svolta epocale*». **Brunetta** di «**operazione win win**». Ma di cosa si tratta? «*Costruire un ponte tra il dentro e il fuori*» spiega il ministro. E specifica: «*Da magistrato sono stato spesso, ho mangiato e persino fatto la pennichella in carcere. Ma da ministro ho visto iniziative che ridanno prospettive e portano verso la legalità. Se il detenuto esce solo con il "marchio di Caino", invece, tende a ricommettere reati. Dobbiamo cambiare il sistema carcerocentrico*». Sono 61 mila i detenuti su 51 mila posti disponibili. Ma «*norme "svuotacarceri" senza prospettive creano solo recidivi*», dice il sottosegretario leghista Andrea **Ostellari**, anche lui convinto della necessità di fare sistema. Si dice da anni. Ma **Brunetta è convinto che sia la volta buona**: «*Perché qui non c'è ideologismo. Oltre ai 61 mila detenuti sono in carcere, 120 mila in esecuzione penale esterna e circa 95 mila in attesa di entrare nel circuito. Vanno presi in carico tutti, inseriti in una piattaforma informatica e trattati in modo diverso*». C'è, dice, una ricchezza di reti ministeriali, professionali, di volontariato, società civile, banche, università e imprese: «*Se ogni player*



*digitale donasse 10 aule tecnologiche copriremmo i 190 istituti», dice. Ottimista l'ex Guardasigilli Paola Severino, apripista di quest'approccio: «**Il recupero del detenuto è utile soprattutto per la società. L'attenzione alla formazione fa pensare davvero a una possibile svolta**».*

~

Manuela Perrone – Lavoro in carcere, faro del Cnel: le parti sociali fanno la differenza - Il Sole 24 Ore

Lavoro e formazione come ponti tra carcere e società. **Per spezzare la «sordità» nei confronti del mondo penitenziario emettere a sistemale buone pratiche.** Muove da questo obiettivo il pacchetto di proposte normative avanzato ieri al termine della giornata "Reclività zero. Studio, formazione e lavoro in carcere" promossa a Roma dal Cnel insieme al ministero della Giustizia, a coronamento del percorso avviato a giugno 2023 con **il protocollo d'intesa siglato tra il presidente del Cnel, Renato Brunetta, e il Guardasigilli Carlo Nordio.** Oltre **300 partecipanti, 6 gruppi di lavoro tematici, 9 ore di attività: questi i numeri dell'evento,** che porterà alla redazione di un testo di legge ad hoc o di un emendamento al Ddl sicurezza all'esame della Camera. **«Cambiamo radicalmente la concezione carcerocentrica della pena»,** spiega Nordio. **«Per la prima volta cerchiamo di attivare una sinergia programmata e razionalizzata per portare il lavoro in ciascun istituto e in ciascun luogo di detenzione alternativa».** **«Istituiremo un segretariato permanente - annuncia Brunetta - per facilitare l'interconnessione tra reti istituzionali, parti sociali e terzo settore. Possiamo azzerare la recidiva con il lavoro dentro e fuori dal carcere, la sua giusta remunerazione, l'istruzione e la formazione. È una scommessa win-win-win da vincere in tre: detenuti, società e vittime».** Nella mattinata dedicata al ruolo delle istituzioni ricorrono quattro parole chiave: ponte, rete, rieducazione, speranza. Lavoro e formazione, sottolinea in un messaggio **il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella,** **«rappresentano una concreta occasione per il reinserimento sociale dei detenuti, anche una volta usciti dal carcere».** **«Il lavoro - evidenzia la premier Giorgia Meloni nella sua lettera - è lo strumento per eccellenza per il recupero di chi ha contratto un debito con la società».** **Parlano i numeri, raccolti per il Cnel da Censis e Ambrosetti:** i detenuti presenti nei 189 istituti penitenziari del Paese sono 61.049, con un tasso di affollamento reale del 119,7% un tasso di recidiva del 60% (sei su dieci sono stati già in carcere almeno una volta), ma **secondo le stime questo dato può calare fino al 2% per chi ha avuto la possibilità di un inserimento professionale.** Eccolo, il game changer a cui punta l'alleanza sancita ieri. Anche perché nel 2023 la formazione professionale in carcere ha coinvolto solo il 6% dei detenuti e il lavoro il 33%, ma **l'85% alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, soltanto l'1% nelle imprese private e il 4% nelle cooperative sodali.** Di **«miracolo che si deve compiere»** parla il sottosegretario alla Giustizia, Andrea **Ostellari.** **«Vogliamo dare una soluzione diversa dagli sconti: gli svuotacarceri del passato hanno scaricato sulla comunità. Noi vogliamo invece fare in modo che chi esce dal carcere entri nella comunità sana del Paese. Il lavoro dei detenuti è un investimento sulla sicurezza di tutti».** Che la macchina sia in moto è fuor di dubbio. **«Nel primo scorcio del 2024 già oltre 600 imprese hanno chiesto di godere degli sgravi previsti dalla legge Smuraglia»,** riferisce il **capo del Dap, Giovanni Russo.** **«Vogliamo creare "stabilimenti penitenziari", da cui i nostri detenuti escano con maggiore cultura, maggiori capacità sportive, maggiore professionalizzazione».** **«Riempire la detenzione di contenuti è la sfida»,** concorda la **presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione, Paola Severino,** che con la sua Fondazione ha aperto uno sportello di counseling per profilare i



detenuti di alcuni istituti. Perché **un'altra criticità sta nella scarsa conoscenza del capitale umano in carcere: di un detenuto su due non sappiamo neanche il titolo di studio**. Allo stesso tempo, osserva il **Garante dei diritti dei detenuti, Felice Maurizio D'Ettore**, «*serve una nuova cultura d'impresa*». Il bilanciamento tra certezza della pena e «*strategia rieducativa di sistema*» per «*aiutare le persone a riscrivere la propria storia*» è l'esigenza indicata dalla **viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci**, la **sottosegretaria all'Istruzione e al Merito, Paola Frassinetti**, va superata «*l'eccessiva diversificazione delle scuole penitenziarie e assicurato un ambiente di studio consono*», con il massimo riguardo per gli oltre 450 ragazzi rinchiusi nelle strutture minorili: «*Per loro sono ancora più importanti laboratori e formazione professionalizzante*». Lo sanno bene i Comuni. «*Dobbiamo dare opportunità a chi non la ha avuta*», dice il vicepresidente Anci e **sindaco di Ercolano** **Ciro Buonaiuto**. «*Opportunità da garantire anche ai figli dei detenuti*», rileva l'assessore calabrese Emma **Staine**, coordinatrice Politiche sociali delle Regioni. **Il miracolo della recidiva zero non c'è ancora, la volontà condivisa di realizzarlo sì.**

~

Angelo Picariello – Carceri troppo piene «Il lavoro soluzione contro la recidiva» - Avvenire

C'è la «*assoluta disponibilità*» del governo, assicura il ministro di Giustizia Carlo **Nordio** a superare una visione che definisce ancora «*carcero-centrica*», ma per **passare dall'utopia alla realtà, Nordio auspica un «ponte» fra parti sociali, istituzioni carcerarie, operatori, imprenditori, sindacati, volontariato e mondo della cooperazione**, chiamati tutti a raccolta dal presidente del Cnel Renato **Brunetta**. Per andare oltre le "*buone pratiche*" che crescono, ma non bastano ad invertire la rotta, né sul sovraffollamento né sulla recidiva, fenomeni collegati in un circuito perverso da spezzare. Ad inizio lavori arriva l'incoraggiamento dei massimi vertici istituzionali. Sergio **Mattarella** richiama la «*primaria funzione della formazione e del lavoro*» come «*concreta occasione per il reinserimento sociale dei detenuti*». Un sì convinto a questo cambio di passo arriva anche da Giorgia **Meloni**: «*Coniugare pienamente la sicurezza in carcere e il trattamento del detenuto*» è una «*sfida che siamo chiamati ad affrontare*» dando piena attuazione, richiama la presidente del Consiglio, al «*valore costituzionale della rieducazione, sia attraverso il riconoscimento e il rispetto delle regole sociali, sia attraverso la centralità del lavoro che educa il detenuto alla responsabilità*». Cita anche lei dati che attestano un tasso di recidiva «*sensibilmente più alto nelle persone che hanno lasciato il carcere senza aver completato un percorso di recupero. Ogni persona è una storia a sé, che merita percorsi individuali e personalizzati*», conclude Meloni, auspicando, come Nordio, un nuovo «*approccio di sistema*». Una prospettiva, questa, che piace al cardinale Matteo Zuppi, intervenuto nel pomeriggio, quando i gruppi di lavoro hanno concluso i loro lavori per elaborare delle proposte, nel **rispetto del ruolo di elaborazione dal basso affidato al Cnel dalla Costituzione**. «*Bene questo approccio*», esordisce il presidente della Cei. Si riferisce al superamento della centralità del carcere, ma anche al titolo: «*Può sembrare un'utopia, la recidiva zero, ma senza coltivare sogni non si cambia la realtà*», dice Zuppi, citando il Papa. Ma piace anche una delle proposte del Cnel, che Brunetta aveva definito «*rivoluzionaria*», e che Zuppi definisce «*intelligente*», ossia **la parificazione del lavoro carcerario a quello all'esterno, nel rispetto dei contratti di lavoro**. Ma soprattutto **Zuppi elogia il metodo del dialogo**, «*la ricerca di soluzioni migliori, evitando le polarizzazioni*», valorizzando il Cnel per quello che è, «*la casa dei corpi intermedi*»,



la definisce. Si coglie soprattutto, e Zuppi lo apprezza, **un linguaggio nuovo della politica, l'uscita da una «rozzezza», che alza dei «muri»,** e vede le **carceri come dei luoghi in cui far «marcire» le persone che hanno sbagliato.** Non è giusto, ma il presidente della Cei sottolinea che *«non è nemmeno intelligente, perché amare i muri aumenta, non diminuisce la sicurezza, se è vero che i detenuti non avviati al reinserimento in 6-7 casi su 10 tornano a delinquere e solitamente per reati di solito più gravi».* Per Zuppi *«questa idea della irrecuperabilità delle persone è corresponsabile»*, oltre al sovraffollamento, dei casi in crescita di «aggressioni, autolesionismi e suicidi» a cui assistiamo. Bene, quindi, la *«rivoluzione copernicana»*, che la politica prospetta e che istituzioni carcerarie operatori, forze economiche e Terzo settore si dicono intenzionate ad attuare. *«Fa bene al carcere, ma fa bene anche al mondo intorno al carcere».* Si tratta di «dare attuazione alla Costituzione», ma anche di mettere a frutto nuovi strumenti, «come la legge Smuraglia», che finanzia o concede sgravi a chi crea opportunità di lavoro per chi esce dal carcere. Zuppi assicura «la nostra presenza», **a partire dal lavoro dei cappellani, «fra gli operatori e i detenuti, per fare delle carceri dei luoghi di speranza - conclude -, per ridare dignità alla persona per ribadire che ogni uomo è nostro fratello».** Una realtà in chiaroscuro quella che la giornata di lavori del Cnel porta alla luce in una ricerca curata dal **Censis e da The European House di Ambrosetti** su dati forniti dal Dap. (...) **Brunetta indica fra le principali criticità su cui lavorare il ruolo delle agenzie private e pubbliche di collocamento al lavoro**, che potrebbe essere ora aumentato dall'attuazione della legge Smuraglia. In prima linea, invece, il Terzo settore, con 103 progetti a cura di consorzi di cooperative, associazioni di promozione sociale. Impegnate non solo sul fronte del lavoro, come sottolinea Vanessa **Pallucchi**, portavoce del **Forum del Terzo Settore**, *«perché si tratta di farsi carico del vissuto complessivo delle persone»*, non essendoci in molti casi il supporto di una famiglia o di un contesto sociale favorevole. Non diversamente sostiene il direttore di Caritas Italiana, don Marco **Pagnello**: *«Non basta a volte un titolo di studio o un lavoro, se vogliamo avere recidiva zero serve un accompagnamento al pieno reinserimento nella società»*, e soprattutto occorre una *«pedagogia dei fatti»*, una *«comunità educante»*, che si faccia carico soprattutto dei minori, laddove Ostellari confessa di **sognare «un mondo senza carceri minorili».** Ma la riflessione del Cnel, **frutto** di una intesa con il Dap siglata il 13 giugno dello scorso anno, non si chiude con questa pur interessante giornata di studi. I sindacati confederali sottolineano con favore la decisione assunta all'unanimità dall'Assemblea del Cnel nella seduta del 19 marzo scorso, che **ha approvato con voto unanime l'istituzione di un "Segretariato permanente" «per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale»**, per favorire «un sistema di governance istituzionale e la necessaria, costante e reciproca interazione con le forze sociali, economiche e del lavoro». Nordio concorda: *«Per superare una realtà che ha un grande portato di dolore, ma anche dei costi economici enormi»* auspica anche lui una *«svolta epocale»*, per *«vincere una riluttanza del cittadino, una rimozione»* che non fa bene né a chi la attua né a chi la subisce.

~

Ilaria Storti - Le carceri italiane tra sovraffollamento e recidive Troppi ritardi su istruzione e reinserimento - Conquiste del Lavoro

SOLO il 34% dei detenuti fa corsi di formazione professionale, uno su tre lavora e carceri italiane continuano ad essere in piena emergenza affollamento. Il che contribuisce, in parte, ad affossare la funzione rieducativa della pena (prevista dell'articolo 27 della Costituzione). I detenuti, al 31



marzo 2024, secondo un rapporto curato da Cnel e ministero della Giustizia e presentato ieri a Roma, sono 61.049. È un numero pressoché stabile dal 2008, così come è stabile il tasso di affollamento reale. La percentuale di persone detenute in più rispetto ai posti effettivamente disponibili è pari al 119%. Circa il 35% dei detenuti, rileva il report, ha un fine pena al più pari a quattro anni. Se si circoscrive l'osservazione alle persone con un fine pena inferiore all'anno la percentuale scende a meno del 10% (quasi 6 mila detenuti). Una forte problematica del sistema carcerario italiano, come detto, riguarda l'abdicazione di fatto alla funzione rieducativa della pena. Il sistema, spiega il Cnel, ha enormi difficoltà a prevenire la recidiva e a favorire il reinserimento dei detenuti nella società: 6 condannati su 10 sono già stati in carcere almeno una volta. La media dei reati ascritti ad ogni uomo detenuto è pari a 2,4 contro l'1,9 di ogni donna detenuta. Si stima che il dato della recidiva possa calare fino al 2%, per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale. Formazione, istruzione, reinserimento sono dunque la chiave per avviare i detenuti verso strade alternative. Su questo fronte, secondo il report, qualcosa si muove ma lentamente. Nell'anno scolastico 2022-2023 il 34% dei detenuti ha frequentato corsi di istruzione all'interno delle carceri. I promossi sono stati il 45% degli iscritti. Nel 2023, tuttavia, la formazione professionale all'interno delle carceri italiane ha coinvolto soltanto il 6% dei detenuti. Nel corso dell'anno accademico 2023/2024, il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707, meno del 3%. Dati un po' migliori si registrano sul fronte del lavoro. In Italia il 33% dei detenuti risulta coinvolto in attività lavorative (19.153 impiegati nel 2023), ma solamente l'1% di essi è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali. La stragrande maggioranza, pari all'85%, lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (talvolta solo per poche ore al giorno o al mese). Fra i detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, l'82,5% svolge servizi d'istituto. La mancata offerta di opportunità lavorative per i detenuti priva lo Stato di un ritorno sul Pil fino a 480 milioni di euro. Il lavoro da fare è dunque moltissimo, come ammette lo stesso **presidente del Cnel, Renato Brunetta**. *"Conosciamo poco e male il capitale umano che è nelle carceri - sottolinea Brunetta -. Una carenza che incide fortemente sugli esiti occupazionali. Di un detenuto su due non sappiamo il titolo di studio, nel segmento degli stranieri arriviamo a due su tre. Per un terzo della popolazione carceraria non abbiamo la storia professionale personale. Dobbiamo assolutamente risolvere queste criticità. Solo così potremo arrivare a percorsi di formazione e di inserimento lavorativo che siano **coerenti con i profili dei detenuti** e che al tempo stesso **rispondano ai reali fabbisogni del mercato del lavoro**".* In quest'ottica, spiega il **ministro della Giustizia, Nordio**, ministero e Cnel stanno lavorando *"a una sinergia omogenea e programmata e non lasciata solo al volontariato per avere, in ciascun carcere o luogo di detenzione alternativa, la possibilità di far apprendere un lavoro alle persone detenute affinché possano trovarlo una volta liberate".* L'obiettivo, sottolinea ancora il guardasigilli, è creare un ponte tra carcere e imprese **"finalizzato al dopo, in modo che una persona quando esce dal carcere abbia già una sistemazione"**.

~

Giorgio Pogliotti – Salari contrattuali per chi lavora – Il Sole 24 Ore

Il trattamento economico e normativo del lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria **va equiparato agli standard ordinari dei contratti collettivi nazionali di riferimento**. È una delle proposte della giornata di studio al Cnel, che ha visto tutti i partecipanti d'accordo su **un principio confermato da tutte le statistiche: se un detenuto**



impara e trova un lavoro, la percentuale di recidiva tende ad annullarsi. Il presupposto è il cambiamento di prospettiva in atto, sottolineato da Paolo **Sommaggio** (Università di Padova): *«In passato c'era un approccio puramente afflittivo focalizzato solo sul reato commesso - ha detto -, adesso si guarda anche al futuro, attraverso la formazione e il lavoro».* Dunque il carcere può trasformarsi in una risorsa. **L'iniziativa del Cnel propone un'azione di sistema**, attraverso un'alleanza tra diversi soggetti, *«i corpi intermedi sono strategici»*, ha sottolineato il viceministro al Lavoro Maria Teresa Bellucci, ricordando come dal programma di politiche attive Garanzia occupabilità dei lavoratori che ha una dote di 4,4 miliardi *«nel percorso di inclusione sociale per la presa in carico delle persone più fragili, compreso chi sta scontando una pena, erano esclusi gli enti del Terzo settore che invece abbiamo coinvolto».* Del resto, come ha ricordato Vanessa **Pallucchi**, portavoce forum nazionale Terzo settore, *«da decenni ci occupiamo dell'inclusione delle persone dentro e fuori dal carcere».* Resta molto da fare, considerando che di circa la metà dei 6imila detenuti non si conosce il titolo di studio, al 33,5% non è stata rilevata la professione. Solo un terzo lavora, ma l'85% è impiegato dall'Amministrazione penitenziaria. Le **Agenzie per il lavoro** possono svolgere un ruolo importante nel collocamento dei detenuti: *«Possiamo favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro - ha spiegato Francesco Baroni presidente di Assolavoro -, attraverso la rete di 2.500 filiali presenti nel territorio nazionale specializzate nella formazione mirata all'occupabilità delle persone, tenendo conto delle criticità di ciascuno».* Il reinserimento degli ex detenuti nel mondo del lavoro e nel circuito economico *«è un investimento dello Stato sulla persona»*, ha aggiunto Mario **Baccini**, presidente dell'Ente nazionale per il microcredito, la *«microfinanza è uno strumento che implementa le ragioni di un'economia sociale e di mercato e rimette al centro la persona».* Un altro attore importante è Cooperazione finanza impresa: *«Dal Duemila - ha ricordato l'Ad Luca Bernareggi - interveniamo a supporto della cooperazione sociale per l'inserimento di lavoratori svantaggiati, sosteniamo 200 cooperative, di cui 90 cooperative sociali, riuscendo ad arrivare laddove le risposte ordinarie non arrivano».* Un altro tassello del sistema di formazione e istruzione è rappresentato dalla Conferenza nazionale dei poli universitari che riunisce 44 università: *«Abbiamo 1.707 iscritti in 137 istituti penitenziari, nel 2018 erano 800»*, ha ricordato il presidente Franco **Prina**. Ma, ha ammonito **Don Marco Pagnello**, direttore Caritas, *«a volte al detenuto non basta un titolo di studio o il lavoro, noi possiamo accompagnare queste persone che se non trovano un contesto sano, non ci sarà mai "recidiva zero"».* Va nella direzione di restituire dignità ai detenuti il progetto **"teatro in carcere"** promosso dall'Associazione di fondazioni e casse di risparmio (Acri), giunto alla sesta annualità: *«coinvolge circa 300 detenuti»*, ha spiegato il dg Giorgio **Righetti**. Ma per il **successo dell'iniziativa è importante il capitolo governance: in un documento Cgil, Cisl e Uil** sottolineano come l'attivazione del segretariato permanente presso il Cnel consentirà *«sinergie per risorse ed expertise provenienti dalle diverse amministrazioni, parti sociali, Terzo settore»*, per offrire un **«hub di raccordo con l'Amministrazione penitenziaria».**

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it